

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Luglio

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ambito toscano,

Dipinto raffigurante Papa Eugenio III, XVIII secolo.

Pisa, palazzo dell'Opera della Primaziale.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Luglio 2024

Questo numero è stato curato da
un collaboratore che ha chiesto di rimanere anonimo

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Lunedì
1 luglio 2024

Am 2, 6–10.13–16; Sal 49
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Gesù ci “ordina” oggi perentoriamente di passare all’altra riva, ci spinge cioè ad entrare con Lui nella Pasqua, attirati nel suo passaggio dalla schiavitù alla libertà. Ciò significa che il desiderio di felicità e di pace che abbiamo dentro, la speranza di non restare invischiati tra le maglie dei problemi, delle preoccupazioni mondane, delle angosce, è molto più di un desiderio e di una speranza: è un “ordine” del Signore. Il senso profondo della nostra vita, ovvero la direzione che dà senso e pienezza a ogni istante, è quello che ci fa “passare all’altra riva”, ogni giorno. Passare all’altra riva è il modo di “seguire” il Signore. Lui, infatti, non ci offre un comodo cuscino dove posare la testa, un modo borghese di vivere, dove le scelte sono compromessi in linea con ciò che ci propone il mondo. Lui ci offre molto di più, ci offre la pienezza di vita già su questa terra.

Spesso, infatti, neanche i rapporti chiamati ad essere i più santi, come quelli familiari, possono offrire un “luogo dove reclinare il capo”. Anzi, vissuti nel limite della nostra umanità, possono essere un ostacolo per seguire la nostra vocazione. E non c’è nulla da fare: più si tenta di “seppellire i morti”, ovvero più si cerca di riordinare e spazzare via i motivi delle contese e dei problemi, e più questi si moltiplicano. Per questo può “seguire ovunque” il Signore solo chi ha crocifisso la sua carne e i suoi desideri, perché vive del Suo amore e questo gli basta e lo sazia.

Gesù non sta dicendo di non curare i propri cari o di non accompagnarli sino alla morte, anzi. Ci dice invece di amare ogni persona, anche le più care, di un amore celeste. E questo, a volte, ci conduce a superare le consuetudini umane e religiose. Per amore a Cristo e al Vangelo—e quindi per un amore vero all’altro—siamo chiamati anche ad affondare la lama del coltello nel cuore, se questo è necessario a passare all’altra riva, se questo serve a non barattare la nostra salvezza e quella dell’altro con un po’ d’affetto e consolazioni umane. Seguire Gesù, infatti, è molto di più che seppellire i morti; anzi, è l’esatto contrario: è camminare nella morte per giungere alla vita.

**Per
riflettere**

Chi crede si affida completamente a Dio e per questo non teme di perdere nulla, avendo Lui come ricchezza. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa’ che non ricadiamo nelle tenebre dell’errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

“Perché avete paura?”. Domanda che spiazza: ma come, stiamo per affondare e Tu ci chiedi perché abbiamo paura? Essi, come noi, erano “uomini di poca fede”, non avevano compreso nulla di quello che stava accadendo. Perché la “fede” è entrare con Cristo nella tempesta e abbandonarsi a Lui, mettersi a dormire! È, concretamente, addormentarsi con Lui nella morte che ci attende ogni giorno, lasciando che le “onde ci ricoprano”, perché questo in fondo è il centro dell’esperienza cristiana che viene dal Mistero della Pasqua di Gesù: per “passare all’altra riva” occorre entrare nella tempesta. Per avere la vita in abbondanza bisogna perderla; per vivere bisogna morire.

La stessa domanda, oggi, prorompe nella nostra vita: “Perché avete paura?”, “Non avete ancora fede?”. Di fronte alle “tempeste” che si abbattono su di noi siamo terrorizzati perché siamo senza discernimento; abbiamo perduto la memoria della nostra fede e della nostra origine. Come gli apostoli, sopraffatti dalle onde che terrorizzano il cuore facendo loro lambire la morte, abbiamo dimenticato Chi ci ha “ordinato” di “passare all’altra riva”. L’attacco del demonio, subdolo e astuto, ci ha centrati in pieno: maestro nel confonderci ed ingannarci, ci ha sottratto il ricordo della nostra chiamata. La nostra vita ha origine, senso e compimento nelle parole con le quali Gesù ci ha chiamato a “passare” con Lui “all’altra riva”.

La Chiesa Cattolica è la nostra barca, è il luogo dove c’è Cristo. La Chiesa è il mezzo per passare all’altra riva e per questo è da sempre nella tempesta, perché il demonio non vuole che passi e salvi il mondo. La Chiesa è sfregiata nel suo volto dal peccato degli uomini, è confusa di fronte all’attacco del mondo, sembra non trovare più parole di verità per dare ragione della speranza che viene da Cristo. Non abbiamo paura, restiamo nella barca, Cristo è presente, la tempesta non ci confonda, la fede ci permetterà di attraversare la tempesta abbandonandoci a Colui che è la nostra salvezza.

Per riflettere

E in questa vita, la tempesta è quasi continua, e la vostra barca sempre sul punto di affondare. Tuttavia, non dimenticatevi, io sono qui; con me, questa barca è insommergibile! Diffidate di tutto, e soprattutto di voi stessi, però abbiate in me una fiducia totale che scacci ogni inquietudine.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Finale

Dio, Padre misericordioso, che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l’hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,

Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Chinati su di noi peccatori,

risana la nostra debolezza, sconfiggi ogni male,

fa’ che tutti gli abitanti della terra sperimentino la tua misericordia,
affinché in Te, Dio Uno e Trino, trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero!

Amen.

(san Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso aveva visto Gesù crocifisso; le sue ferite si erano piantate nei suoi occhi, nella sua mente, nella sua carne. Per credere aveva bisogno di un segno concreto, un segno nelle piaghe di Gesù, perché, come ciascuno di noi, cercava un senso alle sue ferite, al dolore della sua vita; cercava la prova certa su cui appoggiare la fede nella vittoria di Gesù sulla morte e sul peccato. Ma questo senso lo era andato a cercare lontano dalla verità, paradossalmente, proprio lontano dalla carne di Gesù, dal corpo di Cristo che è vivo nella comunione della Chiesa, la comunità dei suoi fratelli. Quante volte anche noi, soprattutto nei momenti del dolore, della disillusione, cerchiamo, invano, risposte nel mondo, al di fuori della Chiesa Cattolica. Anche i momenti in cui ci siamo allontanati e abbiamo preferito la solitudine dell'orgoglio o del dolore, perfino nel buio del peccato, misteriosamente nel suo amore diventano fecondi e preparano all'incontro decisivo. Per questo tutti possono convertirsi, cioè tornare a casa come Tommaso attirato dall'annuncio dei suoi fratelli, forse incuriosito, più probabilmente sperando nell'intimo che fosse vero. E quei passi sul cammino di ritorno son bastati; era a casa ormai, nella vera Chiesa, stretto nella comunione della fede dei fratelli. E questo era tutto, perché Gesù amava Tommaso sino alla fine accettando la sua debolezza e la sua inquietudine che l'avevano spinto fuori dal Cenacolo. Così Gesù ama ogni uomo, anche i più grandi peccatori, e ha pazienza e ci attira seminando le parole dell'annuncio della Chiesa anche nelle situazioni più difficili, anche nella nostra corruzione. E l'annuncio della Chiesa, come una calamita, ha il potere di attirarci nella sua comunione, rispettando i nostri tempi, le nostre cadute e le debolezze, aspettando il tempo nel quale il Signore ha stabilito di apparire e mostrarci le sue ferite.

È nella Chiesa infatti che possiamo giungere alla fede di Tommaso, nella Parola, nelle liturgie, nei sacramenti e nella comunione. Allora potremo riconoscere il nostro Signore e il nostro Dio proprio nelle nostre ferite dove la carne non vede altro che dolore e morte: e credere che nella Croce è nascosta la gloria, nella nostra vita la signoria di Cristo.

Per riflettere

Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: primo, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; secondo, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; e, infine, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ricordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a Lui. (Benedetto XVI)

Pregiera Finale

Eterno Padre, guarda con occhio di misericordia specialmente i poveri peccatori e tutta l'umanità, che è racchiusa nel pietosissimo Cuore di Gesù, e per la Sua dolorosa Passione mostraci la Tua misericordia, affinché per tutti i secoli possiamo esaltare l'onnipotenza della Tua misericordia. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù salito su una barca, attraversa il mare di Galilea e giunge a Cafarnao; “la sua città”, sottolinea il Vangelo: Cafarnao è il luogo in cui vediamo Gesù vivere tra la quotidianità domestica e il mistero, mentre annuncia il regno “da persona a persona”, con parole e gesti di guarigione. Gesù è l’Uomo nuovo, il figlio di Dio, che entra in relazione con gli abitanti della cittadina della Galilea ed è proprio a Cafarnao che viene portato a Gesù un paralitico, forse un tetraplegico perché il racconto sottolinea che era disteso sul letto.

Chi sono coloro che portano a Gesù questo paralitico? Il Vangelo non lo dice, sottolinea tuttavia che erano persone “di fede”: “Gesù vedendo la loro fede” compie, mediante la Parola, la sua azione di guarigione. “Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati”: la Parola di Dio guarisce e libera l’uomo dal peccato, causa prima di tutti i nostri mali. “Coraggio” dice Gesù: dobbiamo vivere con coraggio, quel coraggio che è dono dello Spirito Santo e che ci permette di andare oltre i nostri limiti di uomini e donne per credere nel messaggio del Signore, per affidarci a Lui “come un bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Salmo 131, 2); “ti sono perdonati i tuoi peccati”: è questa fede, vissuta dalla comunità dei redenti, la Chiesa, che rende possibile a Gesù pronunciare la sua Parola che guarisce i cuori e genera coloro che vi si affidano, a vita nuova.

Il paralitico, prototipo dell’umanità ferita e incapace di reagire al male presente nel mondo, si rialza, prende il suo letto, cioè la sua vita e torna a casa, seguendo il comando del Signore. La nostra casa, che è anche la casa comune di coloro che vivono l’amore reciproco, è il luogo dove siamo chiamati ad accogliere gli uni gli altri, è il luogo della fraternità vissuta nell’intimità dei rapporti forti di amore: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. (Gv 13, 34). L’uomo nuovo, liberato dal peccato, torna a vivere generando relazioni di amore con gli altri uomini che incontra lungo il cammino della vita e col creato; grazie al Figlio ha ricevuto in dono la grazia di essere nuovamente in relazione col Padre.

Per riflettere

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (Gv 14, 1): in fondo è proprio questo il messaggio che oggi il Vangelo ci lancia, nella nostra vita di tutti i giorni sicuramente disseminata di prove e di tentazioni; la Parola di Dio ci invita a non avere un “cuore turbato”, ma ad affidarci al Padre e al Figlio vivendo così questa Parola: “Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l’anima mia”.

Preghiera Finale

Preghiamo il nostro Padre che è nei Cieli
perché continui a donarci incessantemente il suo Spirito,
Spirito di vita, di grazia e di santità,
che ci sostenga in ogni attimo della nostra vita
nella scelta di Lui e della sua volontà.

Preghiamo anche pe coloro che sono chiamati a vivere
l’accompagnamento nella fede dei fratelli.
In particolare, preghiamo per gli educatori
e i catechisti della nostra Chiesa Pisana,

perché siano testimoni credibili della fede nel Signore morto e risorto
e aiutino così i fratelli a loro affidati a camminare incontro al Signore.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Per Matteo l'incontro con Gesù è stato l'inizio di una vita libera, altro che rinuncia, sforzo o sacrificio! Lasciare tutto è, semplicemente, aver trovato l'Unico per cui vivere è bello, vero, santo; è essere rapiti dall'amore al quale tutto, in ogni uomo, tende invincibilmente. Niente di più lontano dalle ideologie che ignorano la realtà dell'incarnazione e dal moralismo sempre indignato di chi si illude di salvare la terra e trasformare il mondo in un paradiso con le proprie forze e presunte virtù. Solo chi, sorpreso e raggiunto dalla misericordia, si scopre nudo e peccatore, senza meriti da esibire, può accogliere Cristo; chi suppone d'essere giusto in mezzo a tante ingiustizie non può comprendere, si scandalizza che l'amore "si sieda a mensa con i peccatori", confonde la misericordia con il male, si chiude nei propri giudizi, e finisce con il prendere il posto di Matteo, escluso dalla comunione con Dio, nella quale invece il pubblicano è stato riaccolto. Ma Cristo viene anche oggi nella nostra vita, sin dentro i nostri peccati. Non importa se non lo stiamo aspettando, se siamo intenti ai nostri traffici più o meno loschi. Importa il suo amore, importa l'esperienza, vera e reale, del suo perdono. Importa la libertà. Essa è per noi, incastonata negli occhi misericordiosi e compassionevoli di Gesù, risuona nella sua parola annunciata dove siamo oggi sprecando la nostra vita. Con Matteo possiamo passare dalla tristezza alla gioia, dal lutto alla festa, dalla solitudine all'Eucarestia, dalla bruttezza del peccato alla bellezza dell'amore. Gesù sta posando il suo sguardo su di noi, riusciamo ad accorgercene? La nostra vita passata non può rappresentare un ostacolo—nessuno è perduto, nulla si butta—alla riconciliazione che scaturisce dalla vittoria di Cristo.

Per riflettere

E la verità è che Cristo ha pensato che tu sei uno per cui vale la pena che la seconda persona della Santissima Trinità fosse torturato, flagellato, crocifisso, morisse, per amore tuo. Lui ritiene che si può fare. Lui ritiene che tu vali la pena. (Don Fabio Rosini)

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi.
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Nostro Signore ha fatto nuove tutte le cose, con Lui l'abito vecchio deve essere gettato, non può essere modificato e adattato. La nostra vita, rinnovata in Lui, è diventata vino nuovo e non può essere condotta sulla base di vecchi schemi, dentro otri ormai non più adatti a contenere la grandezza a cui siamo chiamati. Il digiuno cristiano non è il digiuno dei farisei. Il digiuno cristiano è la partecipazione alle sofferenze di Cristo per riscoprire la semplice verità che è inutile illuderci che sulla terra si possa conquistare quello che è riservato al Cielo. Perché la terra non è non sarà mai il Paradiso, nonostante il demonio continui, attraverso le ideologie, a convincerci del contrario. È contaminata dal peccato e le sue conseguenze amare sono proprio il dolore, la fatica e il sudore che vorremmo cancellare o perlomeno evitare.

Dio non ha voluto cancellare i nostri peccati, privandoci della libertà; i peccati commessi sono un fatto, non c'è possibilità di eliminarli. Non sarebbe giusto e farebbe di noi dei burattini senza testa e cuore. Ma Dio ha fatto di più: con il suo Figlio è entrato Egli stesso nelle conseguenze dei nostri peccati per trasformarle in possibilità di bene. Gesù è entrato perfino nel dolore più profondo, nella fatica, nel sudore e nella morte per farne un cammino verso la risurrezione e la vita eterna. Il cammino che Egli ci offre nella Chiesa è il vino nuovo in otri nuovi! Altro che toppe di panno grezzo su vestiti vecchi, come sono tanti nostri tentativi moralistici, superficiali e ipocriti di conversione, entusiasmi emotivi che falliscono alla prima difficoltà. Gesù è infinitamente più realista dei discepoli di Giovanni e dei farisei come di tutti noi. La sua Parola ci tira giù dai sogni improbabili di redenzione e riscatto, impedendoci di scappare nell'alienazione che ci propone il demonio. E ci chiama a tornare alla Patria perduta offrendoci la via del digiuno, cammino di conversione, dove imparare a umiliare il nostro cuore e tornare a Dio.

**Per
riflettere**

La tristezza è parte integrante, non della natura del destino dell'uomo, ma dell'esistenza dell'uomo, cioè del cammino al destino, ed è presente ad ogni passo. Quanto più questo passo è bello per te, quanto più è incantevole per te, quanto più è tuo, tanto più capisci che ti manca quello che più aspetti. (Don Luigi Giussani)

Preghiera Finale

Dacci di vivere con la tua vita, di amare con il tuo cuore,
di pensare con i tuoi pensieri, di sentire con i tuoi sentimenti,
di vedere con i tuoi occhi, di soffrire con la tua croce: sii Tu a vivere in noi.
Insegnaci a spenderci con Te, senza misura, con i nostri fratelli;
a fare della nostra vita un dono di amore;
a vederTi sempre e dappertutto, soprattutto in chi soffre,
e ad essere, in ogni momento, col sorriso e la pazienza,
la misericordia e il perdono, e la condivisione di ciò che abbiamo,
i testimoni del tuo amore, i banditori della tua gioia. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Dopo aver iniziato a seguire Gesù i discepoli erano stati testimoni di eventi straordinari. Avevano visto miracoli, compiuti anche a casa loro. Segni di un Cielo che era diventato terra, e di una terra che s'era innalzata sino a diventare Cielo. Erano stati testimoni delle vittorie di Gesù sui demoni, avevano visto la libertà sui volti stupiti di chi aveva passato una vita oppresso dalla schiavitù del peccato. Avevano ascoltato le parole di Gesù e contemplato le sue opere senza capire, come storditi e con il cuore indurito, interrogandosi su chi Egli fosse in realtà. Si erano impauriti nella tempesta, avevano dubitato e mormorato. Ma erano ancora lì, con Lui, dietro di Lui, seguendone le orme. E ora erano a Nazaret, nella Sua casa, presso la Sua famiglia, i Suoi amici, la Sua patria. Ora lo avrebbero conosciuto meglio, sulle tracce della sua storia, tra le pieghe della sua vita nella carne. Li aveva portati, di sabato, nella sua Sinagoga: la sua scuola, i suoi maestri, le sue preghiere. Ma qui succede qualcosa d'imprevisto, e ancora una volta le parole di Gesù scuoteranno le loro esistenze, frantumeranno certezze, illumineranno, formeranno. Nazaret sarà l'esperienza dello scandalo. Imbattendosi nelle sue parole, la patria di Gesù, si ribella, si agita, si stupisce e fa domande sino a precipitare nello scandalo.

Il potere che Gesù aveva manifestato nei villaggi vicini e perfino in terra pagana sembra fermarsi come arrestato dei legami della carne. Quel soffermarsi solo sugli aspetti materiali, quel rimestare nei ricordi per restarne imprigionati, quei criteri di giudizio soffocati dalla presunzione di conoscere Gesù meglio degli altri impediscono uno sguardo di fede che apre le porte ai prodigi operati da Gesù.

È accaduto a Nazaret come succede nelle nostre case, nelle nostre famiglie: gelosie, invidie, competizioni, speranze, progetti, regole e leggi che definiscono i legami di sangue. Le domande che si ponevano a Nazaret di fronte a Gesù sono le stesse che sorgono nei nostri cuori e chiudono la porta in faccia al potere di Cristo. Manifestazioni della superbia di chi non sa riconoscere i limiti della propria ragione e resta prigioniero del proprio orgoglio che fa credere che non esista nulla da sperare e credere al di fuori di quello che abbiamo visto con gli occhi della carne.

Per riflettere

*La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo.
(Benedetto XVI)*

Pregghiera Finale

A te, o Signore, io elevo l'anima mia.
Dio mio, in te confido; fa' che io non sia deluso,
che i miei nemici non trionfino su di me.
Nessuno di quelli che sperano in te sia deluso;
siano confusi quelli che si comportano slealmente senza ragione.
O Signore, fammi conoscere le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e ammaestrarmi;
poiché tu sei il Dio della mia salvezza;
io spero in te ogni giorno.

(Salmo 25)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Il Vangelo di oggi è un grande racconto di fede. Una fede che ha ragione del male! Una fede piccola come un granello di senapa, ma che contiene in germe un albero grandissimo. La fede di quel “capo” che si “prostra” dinanzi a Gesù: ci ricorda che non si può versare il vino nuovo della vita divina nell’otre vecchio dell’uomo che confida nelle sue forze; non si può cucire una toppa di tessuto grezzo su un vestito vecchio, cioè la fede non serve per rattoppare l’abito superbo che indossa l’uomo vecchio. Non si possono servire due padroni, e quel “capo” ha riconosciuto un altro “capo”, più potente di lui; prostrandosi ha scelto di servirlo. Per questo Gesù si mette in cammino “con i discepoli” per raggiungere la casa dove giace morta la ragazza. La Chiesa si “prostra” dinanzi a Gesù e non ai poteri e alle potenze mondani; e lo “segue” per “seguire” ogni grido di dolore, ogni sofferenza, e scendere con Lui nel buio profondo dell’umanità. E dove giunge Cristo con la sua Chiesa cambia tutto, è un’esplosione di vita nella morte: con Lui arriva la vita, e dove c’è la Chiesa non c’è mai la morte! Basta che un cristiano balbetti un briciolo di fede che il Cielo si apre sulla terra! Il mondo che “deride” Cristo, come ti deridono sul lavoro e a scuola, non può nulla contro il potere del male; la Chiesa sì, noi sì!

Quel “capo” è così anche immagine dei pastori, dei catechisti, ma soprattutto dei “padri”. Quanti padri assistono sgomenti alla morte dei propri figli, se non la morte corporea, la morte spirituale che sorpassa attraverso il peccato provocato dal demonio, il padrone del mondo, che incessantemente trama e agisce la loro rovina. La salvezza la si ottiene prostrandosi di fronte al Signore, riconoscendolo come vero padrone della vita e della morte, e chiedendogli di ridare la vita che sembra definitivamente sconfitta. La vittoria del potere di Cristo si manifesta sempre attraverso l’estrema debolezza della Croce.

**Per
riflettere**

Per l'uomo normale quello che è importante è ciò che è capace di fare, capace di superare lui. E per il cristiano... è come un bambino: è tutto teso alla presenza della madre, del padre, dell'altro. È la forza di Dio. (Don Luigi Giussani, Una presenza che cambia)

Pregghiera Finale

Padre Santo, infinitamente buono,
per la nostra salvezza hai affidato a Maria Santissima
il tuo unico figlio nostro Redentore Gesù Cristo.
In Lei hai consacrato la sua anima e il suo corpo
con la potenza dello Spirito Santo.
Affinché la Santa Chiesa possa portare
la tua vita e santità a tutti gli uomini
—te ne preghiamo—affida al Cuore Immacolato di Maria
tutti i parroci del mondo e per l’opera dello Spirito Santo
conducili all’unità perfetta con Cristo,
eterno Sacerdote e Vittima. Amen.

Preghiera Iniziale

Temete e onorate, lodate e benedite,
ringraziate il Signore,
Dio onnipotente nella Trinità e nell'Unità,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
creatore di tutte le cose.
(San Francesco d'Assisi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demone fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Gesù scioglie la lingua e ci fa uscire da noi stessi; con Lui si torna in un rapporto autentico col mondo, nella Verità. Ma c'è chi scambia il bene col male perché ingannato dal demonio, colui che spande la menzogna per la nostra perdizione. È il vecchio gioco del diavolo che si serve di chi, come i farisei, si preoccupa solo di tenersi stretta la sua piccola o grande fetta di potere. C'è chi teme la novità del Vangelo perché non è disposto a cambiare, chi perché troppo attaccato al proprio ego, chi perché è disposto ad accettare la Verità solo fino a quando questa non entra in rotta di collisione con i propri interessi, chi perché si ritiene meritevole della ricchezza, del prestigio che ha, chi perché mette al primo posto le cose di questo mondo, chi perché si considera superiore agli altri. Così si finisce inevitabilmente per negare l'evidenza della Verità e quindi piegarsi al gioco del demonio, finendo per ribaltare la giusta prospettiva delle cose, e chiamare bene ciò che è male e male ciò che è bene.

Ecco che piano piano, come la rana immersa nella pentola piena d'acqua sul fuoco lento che non si accorge di essere bollita, anche noi ingannati dal demonio, iniziamo prima con l'ammettere, in piccola misura, il male; poi si arriva a tollerarlo, poi lo si giustifica e infine lo si abbraccia convintamente. Non siamo forse anche noi ingannati dai farisei dei nostri giorni che ci portano a far credere che il divorzio, l'aborto, le passioni contro natura, le guerre, lo sfruttamento dei lavoratori, sono cose buone e giuste mentre è cosa malvagia difendere la giustizia e professare la verità custodita dalla Chiesa Cattolica?

Abbiamo, soprattutto oggi, bisogno di qualcuno che ci dica con chiarezza che cosa è il bene e che cosa è il male. Abbiamo bisogno dei nostri pastori, degli operai nella messe di nostro Signore, che senza paura del mondo e pronti al martirio, ci indichino la verità e ci instradino verso il bene. Altrimenti siamo pecore senza pastore, in balia della menzogna.

**Per
riflettere**

La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Signore, eterna è la tua misericordia.
O Cristo, che sei pura misericordia, donaci la tua grazia;
stendi la mano e vieni in aiuto
a quanti sono tentati, tu che sei buono.
Abbi pietà di tutti i tuoi figli e vieni in loro soccorso;
dacci, Signore misericordioso,
di ripararci all'ombra della tua protezione
e di essere liberati dal male e dai seguaci del Maligno.
(Sant'Efrem)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Nostro Signore è l'unico vincitore sul demonio e sul male. Il male infatti è, per la ragione umana, la negazione più autorevole di Dio. Il mondo, che ha cancellato dal suo orizzonte il peccato originale, non sa più confrontarsi col male e occulta Dio, e il suo Regno. Urge la testimonianza che non tutto finisce nell'assurdo della morte e del male che avvinghia la vita. Urge il Regno dei Cieli, qui ed ora, visibile, come un avvenimento autentico e gratuito, perché l'uomo smetta di costruirselo artificialmente sfuggendo la verità. È necessario che Israele, la Chiesa di oggi, come quella di ogni generazione, sia ricondotta alla sua origine, alla sua missione fondamentale: annunciare il Regno dei Cieli, incarnando come un sacramento di salvezza l'irrompere di Dio nella storia compromessa dell'umanità. Per questo il Signore, ancora oggi, "chiama a sé" i suoi apostoli conferendo loro il potere sul demonio. Ci chiama ad aggiungere il nostro nome in quella lista! Noi possiamo essere i portatori della Buona Notizia! La nostra vita oggi, le nostre parole, gli sguardi, il potere che ci è stato dato di scacciare i demoni, tutto di noi può essere la speranza che Dio offre a chi ci è accanto.

È davvero sempre attuale l'invio degli apostoli alle pecore perdute di Israele. È innanzitutto la Chiesa, tutti noi, che necessita di essere costantemente rievangelizzata, purificata; di essere ricondotta alla freschezza del suo primo amore, perché non sia tiepida, non sia accondiscendente col male, non sia presa dall'ansia di piacere al mondo, ma accolga la Grazia che la costituisce, e si presenti senza macchia né ruga quale sposa dell'unico Sposo, immagine credibile del Cielo. Siamo pecore perdute nella Chiesa, spesso prede di inganni e menzogne. Non spengiamo lo Spirito, la libertà che supera il Tempio di pietra e i suoi piani pastorali spesso atrofizzati e banalizzati nelle troppe parole messe negli slogan; e lasciamo che il Suo soffio edifichi la Chiesa, la Chiesa che scende dal Cielo e raggiunge ogni uomo laddove esso si trovi. Solo così la Chiesa, nelle trame intricate della storia macchiata dal potere di questo mondo, potrà brillare come segno profetico capace di accompagnare, quale testimonianza credibile, l'annuncio del vangelo alle genti.

Per riflettere

È mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità. (Paolo VI, esortazione apostolica Evangelii nuntiandi)

Preghiera Finale

O Signore, Dio nostro, proteggici sempre la tua Chiesa,
sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno
e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,
perché possa presto formare una sola famiglia,
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

Dona alla tua Chiesa santi vescovi e santi sacerdoti:
distacca il loro cuore dalle cose terrene e riempilo di zelo per il tuo regno.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

La “salvezza” è l’“impossibile all’uomo” che Dio rende “possibile”. Con le parole di oggi Gesù smonta le pretese di chi crede di salvarsi con le proprie forze e i propri meriti. L’orizzonte che attende ogni uomo è il Regno dei Cieli, non un regno che trasformi ideologicamente la terra in Cielo; la salvezza è entrarvi perché chiamati, e non può essere il frutto degli sforzi umani. Si tratta di pura gratuità. All’uomo carnale piegato orgogliosamente su sé stesso la Grazia purtroppo riesce terribilmente indigesta. Inutile cercare un atto eroico con cui guadagnarsi una medaglia, perché nel regno di Dio, nella Vita eterna, per primi entrano gli ultimi, e non gli eroi secondo il mondo. Nel corteo trionfale che entrerà in Cielo dopo la battaglia combattuta sulla terra, i primi saranno i più deboli, i piccoli, feriti, quelli che nel mondo sono considerati gli “ultimi”, stolti e insensati a tal punto da perdere tutto per Cristo.

Il Signore ci chiama oggi a passare dalla “tristezza” dell’orgoglio che non accetta la debolezza alla “gioia” umile di “ricevere cento volte tanto” di quello che abbiamo “lasciato” nelle sue nelle mani. Gesù ci invita a non temere e ad accettare il fatto che a noi è impossibile entrare nel Regno dei Cieli. Solo così non presumeremo nulla di noi stessi, e lasceremo che Dio operi in noi l’“impossibile”. Gesù non ci chiama a buttare tra i rifiuti le nostre ricchezze, bensì a “lasciare” che si occupi Lui dei nostri beni in modo che attraverso Lui vengano purificati, santificati, e diventino strumenti del suo amore che vince il peccato e supera i limiti dell’egoismo e della concupiscenza. “Lasciare case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il Nome di Gesù” non significa perderli, ma vederli “centuplicati”.

Per riflettere

Sono messi così allo scoperto due malanni capitali della psicologia umana, colpevoli delle rovine più estese e più gravi dell’umanità: l’egoismo e l’orgoglio. L’uomo allora fa centro su sé stesso nella estimazione dei valori della vita; egli si fa primo; egli si fa unico. La sua arte di vivere consiste nel pensare a sé stesso e nel sottomettere gli altri. Tutti i grandi disordini sociali e politici hanno nell’egoismo e nell’orgoglio il loro bacio di cultura, dove tanti istinti umani e tante capacità d’azione trovano il loro profondo alimento, ma dove l’amore non c’è più. Ed anche dove questo sovrano sentimento ancora sopravvive, ma intriso com’è d’egoismo e d’orgoglio, si deforma e si deprava; diventa egoismo collettivo, diventa orgoglio di prestigio comunitario. (Paolo VI)

Preghiera Finale

Glorioso San Benedetto, che hai dedicato tutta la tua vita a Cristo e ai fratelli, curando la vita spirituale e stabilendo ponti d’amore tra il cuore di Dio e l’anima dell’uomo, proteggimi dagli attacchi del male, liberami dalle insidie del nemico, concedimi pace interiore e forza di fronte alle tempeste della vita.

O potente San Benedetto, difendimi dagli sguardi invidiosi e insegnami a condividere l’amore con tutti.

Che la Croce del Signore mi guidi lungo i sentieri della luce e che il drago feroce che si aggira nella nostra anima sia scacciato dalla forza di Cristo Salvatore.

Allontana dalla mia vita e dalla mia famiglia ogni forza del male e che io, per tua intercessione, possa annunciare le misericordie di Cristo Signore! Amen!

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16–23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Prudenza e semplicità, eccolo lo stile degli apostoli di Gesù. La prudenza che sa discernere gli eventi, e in essi svelare l'opera di salvezza di Dio e quella distruttiva del demonio, e la semplicità che porta ad annunciare il Vangelo senza orpelli mondani e parole fumose. Solo un apostolo semplice e prudente saprà stare nella pace e potrà annunciare con coraggio e misericordia il Vangelo che "lo Spirito" farà sorgere sulle sue labbra, anche dinanzi alle difficoltà più grandi, ai turbamenti, ai peccati e ai rifiuti di coloro ai quali è inviato, "ai loro tribunali", alle "flagellazioni nelle loro sinagoghe", "davanti ai governatori e ai re" della cultura e del potere di questa società. Non v'è "nulla di cui pre-occuparsi", non c'è tempo per "occuparsi" in anticipo di ciò che è ancora nella mente di Dio. L'unica "occupazione", istante dopo istante, è per noi restare aggrappati al Signore, perché il suo amore colmi ogni spazio della nostra vita. Sappiamo, come San Paolo e tutti i martiri, che non ci aspettano altro che catene e persecuzioni, incomprensioni e odio. Non illudiamoci, la testimonianza cristiana oggi, come sempre, non può essere a costo zero, ce lo dice il Vangelo chiaramente: "sarete odiati da tutti". L'odio e la persecuzione, potremmo dire, sono la misura della fedeltà della nostra testimonianza. Fallace è la brama di farci accettare dal mondo, la ricerca continua di soluzioni e mediazioni, del dialogo fine a sé stesso. Il demonio è abilissimo a confondere le acque e a mettere tutto nello stesso calderone. Se la verità non raggiunge la menzogna e non la denuncia, chi vive nelle tenebre resterà schiavo. La semplicità e la prudenza non siano strategie per evitare il rifiuto e le persecuzioni. In questo caso sarebbero delle caricature, atteggiamenti ipocriti di chi non ha a cuore la salvezza dell'altro ma solo il proprio successo e il salvarsi la pelle. Pazienza e misericordia invece siano le attitudini del cuore dell'apostolo che ha annunciato il Vangelo a "tutti" senza adeguarlo e scolorirlo per renderlo accettabile al pensiero dominante, ed è stato, da "tutti" odiato e rifiutato.

Per riflettere

L'annuncio del regno di Dio non è mai solo parola, mai solo insegnamento. È avvenimento, così come Gesù stesso è avvenimento, parola di Dio in persona. Annunciandolo, conducono all'incontro con Lui. (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, vol. I)

Preghiera Finale

- O Gesù! mite ed umile di cuore! Esaudiscimi.
- Dal desiderio di essere stimato—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere amato—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere decantato—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere onorato—Liberami Gesù.
- Dal desiderio di essere lodato—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere preferito agli altri—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere consultato—Liberami, Gesù.
- Dal desiderio di essere approvato—Liberami, Gesù.
- Dal timore di essere umiliato—Liberami, Gesù.
- Dal timore di essere disprezzato—Liberami, Gesù.
- Dal timore di soffrire ripulse—Liberami, Gesù.
- Dal timore di essere calunniato—Liberami, Gesù.
- Dal timore di essere dimenticato—Liberami, Gesù.
- Dal timore di essere preso in ridicolo—Liberami, Gesù.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

La Chiesa è inviata come un agnello in mezzo ai lupi, ad attirare su di sé il disprezzo, il rifiuto e la morte provenienti da Satana. E quanta violenza e resistenza, perché l'uomo non accetta di essere posto davanti alla Verità che acceca e reclama la conversione del cuore. Ma sotto, nel fondo nascosto di tanta ira, si ode il grido incancellabile che reclama giustizia, il seme di vita eterna deposto da sempre in ogni cuore. La persecuzione che si scatena contro la Chiesa è sempre dettata dall'orgoglio che induce a non arrendersi, a difendere le certezze acquisite, non importa se foriere di morte; e dalla superbia che spinge a non abbandonarsi alla misericordia. La persecuzione, la calunnia, l'odio che gli apostoli attirano su di sé sono il segno inequivocabile che il Regno dei Cieli è arrivato e il regno di Satana ha le ore contate; è segno di debolezza, la stessa che gridavano i demoni alla vista di Gesù: "Che cosa abbiamo in comune con te, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci?".

Sì, Gesù è venuto per la rovina dei demoni, e per questo, dopo di Lui, il "padrone della casa" che è immagine della Chiesa, anche "i suoi familiari", ovvero gli apostoli, e dopo di loro tutti i cristiani, saranno identificati come demoni a servizio del principe dei demoni; l'opera più astuta di Satana è proprio quella di camuffarsi e scambiare il bene con il male. È quanto abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. Per esempio: è bene uccidere un bambino nel seno di sua madre, è male farlo nascere se solo esiste la remota possibilità di una malformazione, o solo perché non ci sono i soldi per assicurare quello che si crede sia importante.

Ma non siamo soli, tutto ci accade perché siamo di Cristo che è vivo in noi. Con Lui ci accompagnano i martiri di ogni generazione, e i fratelli che subiscono le stesse prove in ogni angolo della terra. A ciascuno di noi è come se fosse stata consegnata una tessera del mosaico che compone la volontà di Dio su ogni uomo. Per poterla deporre al suo posto è necessario che sia tolta la tessera falsa, apparentemente somigliante, ma inautentica. E questo accade non senza pagare un prezzo spesso salatissimo: la nostra dignità, il nostro onore, l'amicizia, la stima del mondo, l'affetto degli amici.

Per riflettere

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. (Cardinale Joseph Ratzinger)

Preghiera Finale

Non nascondermi il tuo volto,
perché non sia come chi scende nella fossa.
Al mattino fammi sentire la tua grazia,
poiché in te confido.
Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te si innalza l'anima mia.
Salvami dai miei nemici, Signore,
a te mi affido.
Insegnami a compiere il tuo volere,
perché sei tu il mio Dio.
Il tuo spirito buono
mi guidi in terra piana.
(Salmo 142)

Domenica

14 luglio 2024

Am 7, 12–15; Sal 84; Ef 1, 3–14
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gli Apostoli, che a due a due sono mandati nel mondo ad annunciare il Vangelo, sono l'immagine della Chiesa di Cristo che deve andare nel mondo a svolgere il suo compito di evangelizzazione. Gesù stesso ce lo ha detto il giorno della sua ascensione al cielo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". La Chiesa missionaria siamo noi, chiamati ad annunciare il Vangelo con le parole, e le opere. Parole di conversione al Vangelo, contro la mentalità del nostro tempo ormai non solo indifferente all'avvenimento cristiano, ma sempre più ad esso ostile. Opere di Carità nella Verità di Cristo, non sterile filantropismo che, assecondando i desideri dell'uomo, non orienta alla conversione a Cristo, ma Carità vera, Carità che sa dire anche dei "No", perché è ben incentrata sul vero bene dell'uomo. Santa Teresa di Calcutta, non esitava a chiudere le sue strutture di aiuto, quando per aiutare le persone si doveva scendere a patti o tollerare il male.

Il Vangelo ci invita infatti a non preoccuparci di essere accolti. Il rifiuto, l'esclusione, la persecuzione sono parte della nostra missione (e lo sa bene la Chiesa, fecondata attraverso i secoli dal sangue dei martiri!). Non facciamoci prendere dall'ansia, un po' meschina a dire il vero, di annunciare il Vangelo a costo zero, dall'ansia di piacere al mondo, di trovare i linguaggi e i modi giusti (che spesso finiscono semplicemente per annacquare la Verità) per compiacere il pensiero di oggi. Se non ci ascolteranno o ci respingeranno scuotiamo la polvere sotto i nostri piedi e andiamo avanti, il seme di bene gettato darà i suoi frutti se Dio vorrà. E preghiamo perché la Chiesa di questo tempo rinnovi il suo slancio missionario per annunciare Cristo e battezzare il mondo ne nome di Dio.

**Per
riflettere**

Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. (Benedetto XVI, Caritas in Veritate)

Preghieria Finale

Signore, io credo; io voglio credere in te.
O Signore, fa' che la mia fede sia piena.
O Signore, fa' che la mia fede sia libera.
O Signore, fa' che la mia fede sia certa.
O Signore, fa' che la mia fede sia forte.
O Signore, fa' che la mia fede sia gioconda.
O Signore, fa' che la mia fede sia operosa.

Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34-11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

La Spada portata da Nostro Signore è la sua parola, una parola che divide il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il vero dalla menzogna. Il nostro cuore, intriso di compromessi, non può rimanere in pace di fronte alla spada di Cristo. Siamo sempre chiamati a una battaglia interiore, una battaglia che si combatte fra la pacifica convivenza con il peccato e la conversione del cuore.

Essere cristiani non può essere un pacifico vivacchiare, galleggiando fra qualche opera buona, una certa frequentazione della Chiesa, un buonismo di facciata e una sostanziale accondiscendenza verso la menzogna che il pensiero mondano ci propina continuamente. Perché in fondo siamo davvero sicuri di non amare la nostra vita fatta di comodità e talvolta di meschinità più di quanto amiamo il Signore? Che cosa saremmo disposti a rinunciare per amore di Cristo? Quali croci saremmo in grado di accettare per amore della Sua Verità? Spesso non siamo in grado di prendere posizione o di dire una sola parola di verità per paura di perdere qualcosa, di perdere un goccio della nostra comodità e reputazione.

La Parola di Dio, infatti, come una "spada", penetra sin nelle giunture più profonde di ciascuno di noi, per separare, dividere, vagliare, illuminare e fare verità. Soprattutto, per strappare l'uomo dal dominio della carne e delle passioni, del peccato e della morte.

Nostro Signore ci invita anche ad accogliere i suoi discepoli, i piccoli, gli umili. Accogliamo quindi i nostri fratelli in Cristo, diamo conforto ai giusti, soprattutto a quelli che soffrono e sono nella tribolazione a causa del Vangelo. Accogliendo i giusti, i profeti, i discepoli di Cristo, sarà come accogliere Nostro Signore, per noi ci sarà il premio della gioia della comunione fraterna e della crescita nella fede.

Per riflettere

Il pensiero moderno, dietro Nietzsche, ha sostituito al valore della verità quello della ricerca della verità e quindi della sincerità. Si scambia a volte questo atteggiamento per umiltà (contentarsi di un "pensiero debole"!) e l'atteggiamento di chi crede in verità assolute per presunzione, ma è un giudizio molto superficiale. Finché la persona è in ricerca è lei la protagonista, lei che conduce il gioco. Una volta trovata la verità, è la verità che sale sul trono e il ricercatore deve inchinarsi davanti a lei e questo, quando si tratta della Verità trascendente, costa il "sacrificio dell'intelletto". (Padre Raniero Cantalamessa)

Pregiera Finale

Dio onnipotente ed eterno, Tu hai ispirato la Beata Vergine Maria, quando portava in sé Tuo Figlio, a far visita a Elisabetta.

Fa' che, sempre docili alla voce dello Spirito, possiamo, insieme a Nostra Signora, glorificare il Tuo Nome.

Per nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo,

Dio, nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20–24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Cafarnao, Betsaida, Corazin: sono i nostri nomi, perché in fondo noi siamo superbi. La predicazione, i miracoli, quante volte ci hanno scaldato, emozionato, per poi essere dimenticati. Sodoma e Gomorra non potevano accogliere lo straniero perché turbava i loro standard, che erano quelli del peccato, del peccato impuro contro natura. Forse non giungiamo a chissà quali nefandezze, ma il principio è lo stesso: difendiamo quello che desideriamo fare, inzuppandolo nella melassa della libertà. Magari le ferite del nostro peccato sanguinassero davvero dilaniandoci dal dolore! Spalancheremmo le porte al medico capace di curarci. L'arroganza, l'assolutezza nei giudizi, l'incapacità di amare e accogliere il prossimo così com'è sono i frutti perversi della chiusura alla Grazia e anestetizzano il nostro cuore. Sono frutto di un'affezione subdola al male dal quale non riusciamo e non vogliamo allontanarci. Il Cardinale Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI, scrisse: "Dell'immagine di Dio e di Gesù, alla fine, non ammettiamo forse soltanto l'aspetto dolce e amorevole, mentre abbiamo tranquillamente cancellato l'aspetto del giudizio? Come potrà Dio fare un dramma della nostra debolezza?—pensiamo. Ma guardando alle sofferenze del Figlio vediamo tutta la serietà del peccato, vediamo come debba essere espiato fino alla fine per poter essere superato. Il male non può continuare a essere banalizzato di fronte all'immagine del Signore che soffre". Che fare quindi? Pentirsi, convertirsi, accogliere, oggi, di nuovo, l'amore e il perdono, la misericordia infinita del Signore che ancora una volta oggi vuole ridonarci la purezza perduta, vuole ricrearci per una nuova vita.

Basta solo aprire una fessura, anche di qualche millimetro, che lasci filtrare un piccolissimo fascio di luce della grazia di Nostro Signore. Come nella città citate nel Vangelo di oggi, tanti miracoli sono stati compiuti nella nostra vita, il primo è questo respiro che ci tiene in vita in questo istante. Chiediamo a Dio la Grazia di non assuefarci mai al suo amore: che cosa abbiamo fatto per meritare tutto quello che abbiamo? Nulla, se non credere alla menzogna con la quale il demonio ha ridipinto e stravolto i segni dell'amore di Dio, inducendoci a pensare che fossero segni della Sua ingiustizia.

Per riflettere

Il Signore ci avverte del pericolo in cui noi stessi siamo. Ci mostra la serietà del peccato e la serietà del giudizio. Non siamo forse, nonostante tutte le nostre parole di sgomento di fronte al male e alle sofferenze degli innocenti, troppo inclini a banalizzare il mistero del male? Ma guardando alle sofferenze del Figlio vediamo tutta la serietà del peccato, vediamo come debba essere espiato fino alla fine per poter essere superato. Il male non può continuare a essere banalizzato di fronte all'immagine del Signore che soffre. (Cardinal Joseph Ratzinger)

Preghiera Finale

Il Signore è buono e giusto; perciò insegnerà la via ai peccatori.

Guiderà gli umili nella giustizia, insegnerà agli umili la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono bontà e verità

per quelli che osservano il suo patto e le sue testimonianze.

Per amor del tuo nome, o Signore, perdona la mia iniquità, perché essa è grande.

Chi è l'uomo che teme il Signore? Dio gl'insegnerà la via che deve scegliere.

(Salmo 25)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Le parole oranti del Signore che si rivolgono al Padre in una bellissima benedizione ci schiudono oggi una finestra sui sentimenti più intimi di Dio, la relazione di profonda comunione tra Padre e Figlio, la conoscenza reciproca che è la loro unione profonda e indissolubile. Il Padre e il Figlio sono uniti nell'esultanza e nella gioia di fronte al Mistero rivelato ai piccoli,

Gesù ci conduce in un cammino di verità sulla nostra piccolezza, lampante di fronte alla grandezza del suo amore. Siamo piccoli, nonostante ci atteggiemo a grandi.

Benedette quelle volte che gli eventi e le persone smascherano la nostra presunzione di cattolici "adulti". Cattolici che, credendosi troppo intelligenti e conoscitori del mondo, disprezzano la fede semplice e la pietà del popolo, accondiscendendo così al pensiero del mondo e collaborando infine al male. Benedetti così quei giorni così come "piacciono" a Dio, perfetti per la nostra conversione alla santità. Benedetti coloro che non ci lasciano navigare tranquilli a cento metri d'altezza. Benedetto il coniuge che ci dice la verità e ci mette di fronte le nostre mancanze di amore e di giustizia. Benedetti i genitori che sanno rimproverare e richiamare alle responsabilità e all'obbedienza i propri figli. Benedetti i mal di denti che ridimensionano il proprio senso di potenza. Benedetto il capoufficio che non ci fa sentire unici e indispensabili. Benedetto chiunque incarna il vignaiolo che ci viene a potare perché, "rimpiccioliti", possiamo dare più frutto.

Allora, spogliati della presunta grandezza, saremo capaci di prestare ascolto alle confidenze del Signore, le Parole con le quali ci rivela i misteri del Regno, ci fa conoscere suo Padre, ci mostra la Croce. Dove c'è già qualcosa di "grande", la "sapienza" e l'"intelligenza" della carne, non c'è spazio per la "grandezza" delle "cose" di Dio e di Gesù.

Finalmente piccoli, finalmente così come siamo impariamo il silenzio stupito del bambino. È tutto troppo più grande di noi. Non sappiamo. Non conosciamo. Non capiamo. Accettiamolo. Non è la carne, non è la volontà umana, non sono gli sforzi che faranno "conoscere il Padre", che ci salveranno.

Per riflettere

La fede è una decisione, non è mai un movimento istintivo e spontaneo. È un cammino spirituale in cui cerco la volontà di Dio. La vita di fede è una vera sfida, altroché. (Padre Serafino Tognetti)

Preghiera Finale

Essa [la Sapienza Divina] sostenga la nostra debolezza, illumini le nostre menti,
infiammami i nostri cuori, ci insegni a parlare ed agire
a lavorare e soffrire con te.

Diriga i nostri passi e colmi le nostre anime
delle virtù di Gesù Cristo e dei doni dello Spirito Santo.

Padre Misericordioso, Dio di ogni consolazione,

Per la bontà materna di Maria,

per il Sangue prezioso del tuo diletto Figlio,

per il tuo immenso desiderio di comunicare i tuoi beni alle creature,

ti chiediamo il tesoro infinito della tua Sapienza.

Ascolta ed esaudiscisi questa mia preghiera.

Amen

(San Luigi Maria di Grignion)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il compimento della nostra vita, che significa il riposo dell'anima, è frutto dell'obbedienza alla Parola nell'amore. Ma, ingannati dal demonio, abbiamo rifiutato di prendere il giogo della Legge e di seguire la volontà di Dio. Per questo siamo stanchi e oppressi dai nostri fallimenti che la stessa Parola illumina, ricordandoci che non siamo stati creati per seguire le concupiscenze. Se non amiamo, il nostro cuore non può riposare, perché nella frustrazione del nostro essere più intimo c'è solo agitazione e ira. Ma Gesù ci conosce e ci chiama anche oggi nella Chiesa, per imparare la mitezza e l'umiltà, le qualità del suo cuore. Impariamo dall'umiltà del buon ladrone che, condannato con Gesù alla stessa infamante morte di Croce, implora il suo perdono. In quel momento l'ultimo della terra ha incontrato Colui che per lui si era fatto ultimo, prendendo su di sé la stessa condanna, la nostra, che ci preclude gioia e riposo. Il ladrone pentito accetta i suoi peccati e quella Croce che lo inchioda alle conseguenze delle sue scelte. E, crocifisso su una croce uguale alla Croce di Cristo, implora la misericordia di quell'uomo che riconosce come Signore. Così, prendendo il giogo di Gesù, egli trova il riposo del Regno. Quando accettata, anche la nostra croce diviene un giogo leggero perché su di essa Cristo rende leggero il carico delle nostre colpe nel suo perdono. Nella Chiesa, illuminati dalla Parola divina, riconosciamoci peccatori, e accogliamo la Buona Notizia della risurrezione e del perdono, accettiamo il giogo che ci umilia, e così, attraverso i sacramenti, sperimentiamo che Cristo ha preso quel giogo prima di noi per salvarci e farci entrare con Lui nel riposo dei figli di Dio. Perché è solo crocifissi con Lui, quando cioè gli eventi e le relazioni ci superano, che possiamo riposare dalle nostre opere e lasciare operare il Signore, che trasforma la nostra debolezza nel luogo della sua potenza.

Per riflettere

Costui pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo Regno, ma il Signore gli rispose: «In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso». La vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo là c'è il Regno. (Sant'Ambrogio)

Preghiera Finale

Dirò a Dio, mio difensore: «Perché mi hai dimenticato?
Perché devo andare vestito a lutto per l'oppressione del nemico?»

Le mie ossa sono trafitte
dagli insulti dei miei nemici
che mi dicono continuamente: «Dov'è il tuo Dio?»

Perché ti abbatti, anima mia?
Perché ti agiti in me?
Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora;
egli è il mio salvatore e il mio Dio.

(Salmo 42)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Il giorno di sabato è il giorno della gioia, perfino il lutto viene interrotto il sabato, perché esiste qualcosa di più grande del dolore, ed è la gioia della presenza amorevole di Dio con il suo popolo. Nulla di più lontano da una religione fatta di precetti e divieti, di regole da applicare, di un tedioso dare e avere tra la divinità e l'uomo. Spesso, invece, viviamo così i nostri rapporti matrimoniali, le nostre amicizie, le relazioni sul lavoro, anche quelle tra genitori e figli. Contratti che contemplano il rispetto e la giustizia. Quella della carne, stretta nell'angusto perimetro di leggi e codicilli, nel vano tentativo di fissare il tutto ad un precario equilibrio di coesistenze protette dallo scudo dei diritti e dei doveri. Buoni in sé, nella maggior parte dei casi, ma inevitabilmente confinati al di fuori del cuore. E il cuore, quando è coinvolto, lo è solo emotivamente, stretto nelle passioni, a volte travolgenti, che scambiamo per amore. Il Vangelo di oggi sconvolge questo malfermo sistema che dovrebbe garantire il buon esito della nostra vita. Le parole del Signore vanno diritte al centro del problema, puntano il cuore, l'intimo dell'uomo. È da lì che sgorgano i pensieri, le decisioni, gli atteggiamenti, i peccati. E nessuna legge può nulla nei confronti del cuore. La legge è un pedagogo, un tentativo di arginare gli esiti del cuore malato. Ma nulla più. I sacrifici, la fitta rete di prescrizioni che, superando la stessa Scrittura, i Farisei avevano teso a protezione della religione e della sua purezza, la giustizia umana basata sull'adempimento della Legge attraverso le proprie forze, il tentativo di accaparrarsi la giustificazione per mezzo delle opere, tutta questa trama di precetti che teleguidavano la vita, non ha condotto ad altro che a una smisurata superbia gravida di giudizi e disprezzo. Come capita a noi quando recintiamo le nostre vite e quelle altrui con leggi figlie dei nostri criteri, che si tramutano ben presto in aguzzine, nemiche della libertà e dell'amore.

Per riflettere

Venuto tra noi, il Signore portò il riposo all'anima affaticata e oppressa dal fardello del peccato, che era costretta a compiere le opere dell'ingiustizia, essendo assoggettata a padroni crudeli. Egli la alleggerì del peso insopportabile dei pensieri vani e immondi, la affrancò dal giogo amaro delle opere dell'ingiustizia e le diede il riposo. (San Macario)

Preghiera Finale

Togli via da me, o Signore, questo cuore di pietra.

Strappami questo cuore raggrumato.

Distruggi questo cuore non circonciso.

Dammi un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore puro!

Tu purificatore dei cuori e amante dei cuori puri,

prendi possesso del mio cuore, prendivi dimora.

Abbraccialo e accontentalo.

Sii tu più alto di ogni mia sommità, più interiore della mia stessa intimità.

Tu, esemplare di ogni bellezza e modello di ogni santità,

scolpicilo con il martello della tua misericordia,

Dio del mio cuore e mia eredità, o Dio, mia eterna felicità.

(Baldovino di Canterbury, vescovo)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Il Giusto è scomodo perché il bene dà fastidio. Entrambi rompono gli equilibri, svelano le ipocrisie. Per questo vanno “tolti di mezzo”. Gesù ha vissuto la sua missione con il peso di una condanna a morte. Sin dalla nascita, quando Erode lo ha cercato per ucciderlo ed egli è dovuto scappare in Egitto. Un bambino appena nato, piccolo, fragile, eppure così potente da far tremare i re di questo mondo. È il destino riservato ai profeti, sempre perseguitati. Non c’era altro modo per salvare il mondo dalle catene del suo principe che lasciarsi afferrare e farsi uccidere. Solo così poteva essere definitivamente smascherato l’oscuro architetto del male. Non una guerra di spade, ma un umile Servo, un Servo che riscattasse l’umanità perché in Lui ogni uomo potesse ritornare ad essere il “compiacimento” del Padre, come era al principio. Nostro Signore ha saputo intercettare nella “canna infranta” e nel “lucignolo fumigante” la firma del Padre. Non ha disprezzato nessuno, e oggi non disprezza neanche noi, nonostante il nostro peccato.

Ma proprio così Gesù ha “tolto di mezzo” il peccato, inchiodando sulla sua Croce il documento della nostra condanna. Non con la forza coercitiva, con una violenza più forte, ma con l’offerta di sé stesso ha fatto “trionfare la giustizia”. Il suo amore ha trasformato il peccato in una chiamata alla vera vita! Sulla Croce, infatti, è diventato il più lontano dal Padre, sperimentandone addirittura l’abbandono, perché nessuno fosse escluso dalla misericordia. Lasciamoci amare allora, e chiediamo a Dio la stessa misericordia piena di pazienza per non spegnere la brace del suo amore che è viva sotto la cenere che ricopre la vita di tanti che sono intorno a noi. Solo allora “trionferà la giustizia” perché con il nostro sguardo di compassione giungerà su ogni uomo la misericordia di Dio che giustifica e ricrea.

**Per
riflettere**

[Cristo] è il rivelatore del Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell’umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama. (San Paolo VI)

Preghiera Finale

Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, porta del cielo e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade, ma che pur anela a risorgere!

Vieni in aiuto alla Chiesa, illumina i tuoi figli devoti,
fortifica i fedeli sparsi nel mondo, chiama i lontani,
converti chi vive prigioniero del male!

E tu, Spirito Santo, sii per tutti riposo nella fatica,
conforto nel pianto, sollievo nel dolore
e speranza della gloria. Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Domenica

21 luglio 2024

Ger 23, 1–6; Sal 22; Ef 2, 13–18
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Al giorno d'oggi sembra che l'importante sia avere da fare, essere impegnati: passiamo più tempo a riempirci di appuntamenti e intenti che a vivere sino in fondo il momento presente. I cosiddetti operatori pastorali sono sempre in giro a far cose, ma anche le mamme e i papà, e i rispettivi pargoli: attività scolastiche e para-scolastiche, lavorative e para-lavorative, impegni sociali e aiuto ai più deboli. "Opzioni preferenziali per i poveri" e corse per dare una mano. Ma oggi il Vangelo come una saetta vibra una parola tra le ore indaffarate delle nostre vite. Gli apostoli si predicano, annunciano, guariscono, ma poi tornano e si rifugiano dal loro Signore, il Signore che li conduce in un luogo di riposo. Sono questi i ritmi autentici della vita, segnati dall'intimità con il Signore: da Lui, per Lui, con Lui, a Lui. Questa intimità ha un luogo privilegiato: il deserto. Il deserto è il luogo della memoria dell'amore e dell'ascolto dell'Amato. Al centro di ogni missione vi è dunque un luogo dove amare, e dove amare è ascoltare, perché ascoltare è obbedire, e dove vi è l'obbedienza vi è sempre il puro amore. È nel deserto che cresce l'amore degli apostoli, nell'ascolto obbediente della parola di Gesù la fede si fa più forte e profonda.

Andiamo allora con Gesù in un luogo in disparte, solitario, per riposarci un po'. Impariamo cioè dal "riposo" di Gesù e degli apostoli come "fare" le cose di tutti i giorni. Ecco, oggi il Signore ci dice che c'è un solo modo di vivere autenticamente, ed è quello di una madre che si "commuove" (commozione, nel greco del Vangelo, è una parola vicinissima a "viscere"). Tutto per una madre è per il suo bambino: i pensieri, i gesti, i minuti. La madre non si appartiene più, è trasformata in vita da donare al suo piccolo. Anche noi siamo invitati a "muoverci-con" le persone che Dio ci affida, ovvero ad amarle sino al punto di entrare nel loro dolore e nella loro gioia. A donare ogni frammento del nostro fare perché tutto nella nostra vita sia un segno della sollecitudine di Cristo.

**Per
riflettere**

Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino. (Benedetto XVI, Deus caritas est, 37)

Preghiera Finale

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno.
Perdonami il male oggi commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo.

Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.

La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.

Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria di Magdala aveva incontrato Gesù nel suo momento peggiore, mentre la sua carne stava per essere fatta a brandelli dalle pietre. E Gesù era apparso lì, con un amore di cui nessuna carne era capace; una misericordia che dava compimento a quella Legge secondo la quale sarebbe dovuta morire. E lei lo aveva accolto, e Lui aveva deposto nel suo cuore il seme di Vita Eterna che l'aveva riportata alla dignità, alla pace, alla gioia. L'aveva liberata trasformando la sua libertà piegata verso il peccato in amore. Ma oggi era un giorno di dolore, il dolere della morte. Le sarebbe bastato restare in ginocchio dinanzi alla pietra sapendo che però quell'amato che l'aveva amata come nessuno era lì dietro. Privo di vita certo, ma quella bocca che le aveva sussurrato l'amore era lì; quegli occhi che l'avevano guardata con tenerezza infinita; quelle mani che l'avevano rialzata dai suoi peccati; quei piedi che l'avevano cercata; Gesù era comunque lì dentro. Quella tomba era, dunque, il tempio che custodiva la memoria di quell'amore. E per questo "piangeva" un passato troppo bello e sfuggito via. Come tutti noi alla morte di una persona cara, piangeva soprattutto se stessa, quella parte di lei così legata all'Amato da essere morta con Lui. "Piangeva" il fallimento che ha spezzato sul più bello la sua storia di riscatto e libertà. Ma Lui è lì presente davanti a lei, è tornato dagli inferi, ha vinto la morte! Tutto cambia, ogni cosa è fatta nuova da quel momento in poi.

Per riflettere

La storia di Maria di Màgdala richiama a tutti una verità fondamentale: discepolo di Cristo è chi, nell'esperienza dell'umana debolezza, ha avuto l'umiltà di chiedergli aiuto, è stato da Lui guarito e si è messo a seguirlo da vicino, diventando testimone della potenza del suo amore misericordioso, più forte del peccato e della morte. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

O Gloriosa Santa Maddalena, modello di penitente,
fammì ottenere la grazia della perseveranza
nel praticare l'autonegazione, conforme con i miei giuramenti;
prega Dio per me,
che possa apparire davanti a Gesù nostro Signore e Maestro,
al momento della mia morte, con la lampada piena dell'olio
della speranza e ardente della pura fiamma della carità,
cosicché sia meritevole di essere ricevuto
nel Regno Eterno di Dio.
Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Distaccati da Gesù siamo uno zero assoluto. Ma con Lui la nostra vita, semplice o complicata, afflitta da malattie, da paure, ferita dalle debolezze, questa nostra vita è stupenda, un'avventura irripetibile donataci per disseminare di "frutti" squisiti i nostri giorni, capaci di mostrare Dio e il Cielo a ogni uomo. Basta "rimanere in Lui", dimorare in Cristo, ecco tutto. Lasciarci amare, alzare bandiera bianca, gettare via da noi il pensiero "aiutati che Dio t'aiuta" che troppo spesso ci accompagna, aggrappati a Lui, alle sue braccia distese per amore, come la vite al tralcio. "Rimanere in Lui" non significa inventarsi chissà che cosa, è, semplicemente, essere crocifissi con Lui. È rimanere lì dove Lui ci conduce, nella storia concreta dell'unico oggi che ci appartiene, quello reale che siamo chiamati a vivere. Il Signore non dice che, sforzandoci, impegnandoci, anche senza di Lui potremmo cominciare a metterci del nostro, qualcosa, che so? Buone intenzioni o progetti o altro, qualcosa a cui Lui, poi, darebbe compimento. No, il Signore ci dice che senza di Lui nulla possiamo. Detto in altro modo: senza di Lui anche quello che facciamo è nulla, fumo che il vento porta via, perché senza la linfa del suo Spirito non vi è fecondità. È proprio dal non accettarlo che provengono tante sofferenze: dal tentare e ritentare di farcela da soli, liberi dal giogo della Croce, staccati dalla vite che sola può trasmetterci la vita e dare pienezza a ogni cosa.

Coraggio allora, lasciamoci "potare" anche attraverso le cure della Chiesa, perché la nostra vita, libera e matura nella fede, renda Gloria a Dio. Lasciamoci "potare" da quel sapiente contadino che è Chiesa Cattolica. Essa, grazie alla tradizione e alla discendenza Apostolica, conosce come si fa a restare uniti a Nostro Signore. Accettiamo le sofferenze e le rinunce, obbediamo ai divieti e ai precetti della Chiesa. Questi non sono inutili provazioni, al contrario, sono salutari potature per rafforzare la nostra appartenenza a Cristo e per portare i molti frutti.

**Per
riflettere**

Vanità di vanità. Ogni cosa è vanità. Tutto il Mondo, e ciò che ha, ogni cosa è vanità. Se del mondo i favor suoi, t'alzeran fin dove vuoi. Alla morte, che sarà? Ogni cosa è vanità. [...] Dunque frena le tue voglie, corri a Dio, che ognor t'accoglie, Questo mai non mancherà. Tutto il resto è vanità. (San Filippo Neri)

Preghieria Finale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

(Salmo 18)

Mercoledì

24 luglio 2024

Ger 1, 1.4–10; Sal 70

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accresca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–9)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

La parabola di oggi è la parabola della libertà dell'uomo, del libero arbitrio, quel grande dono che ci rende responsabili e fautori del nostro destino di vita o di morte. Il Signore si "limita" a gettare il suo seme nel cuore di ciascuno di noi. Getta il seme poi si ferma in attesa di che cosa noi, nella nostra libertà, decidiamo di farne. Possiamo essere un terreno buono e un terreno non buono, possiamo dare frutto o non darlo. Il Signore non ci salva per forza, Egli ci lascia liberi di decidere che farne del suo seme. Egli neppure ci salva "a prescindere", indipendentemente da come lo accogliamo e da come impostiamo il nostro rapporto con Lui. Tutti noi desideriamo essere il terreno buono e dare i frutti sperati. Ma che cosa significa essere un terreno buono? Nostro Signore ce lo dice: il terreno buono è colui che, a differenza del terreno duro e asciutto della strada, non ignora la parola lasciandola in baia degli uccelli, ma la onora, la custodisce e le riserva la dovuta importanza. Il terreno buono è colui che, a differenza del terreno roccioso, prende sul serio la parola di Dio e la medita con profondità e impegno. Il terreno buono è colui che, a differenza del terreno con i rovi, rinuncia alle logiche del mondo e converte il suo cuore a Cristo, senza aspirare, in modo meschino, a una fede comoda e che piaccia al mondo e scenda a compromessi col peccato.

I contadini insegnano che il terreno, perché sia davvero buono, ha bisogno di cura e di dedizione. Come il contadino, anche noi prendiamoci cura del nostro terreno spirituale, attraverso i doni che, mediante la Chiesa Cattolica, il Cielo ci offre. I sacramenti: la Confessione per togliere le erbacce e l'Eucarestia per arricchire il terreno affinché sia in grado di dare buoni frutti. L'ascolto della parola per irrigare il terreno dell'anima.

**Per
riflettere**

La parola di Dio è annunciata senza limitazioni: il grano è sparso ovunque. Ed è dotata di una sua propria forza. Dall'altra, questa Parola contiene una promessa, che non dice nulla a colui che è prigioniero della terra; parla in modo tanto semplice che l'uomo orgoglioso la ritiene insignificante. (Cardinale Carlo Caffarra)

Preghiera Finale

Dio della libertà,
che non cessi di uscire da te
per donarti all'Altro,
contagiaci con la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazareth,
Figlio tuo e Signore nostro,
possiamo essere liberi dai pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore,
sostenuti nella nostra debolezza e paura
dallo Spirito Santo. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi li opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il Signore aveva appena annunciato, per la terza volta, il suo destino, Passione, Croce e Resurrezione, ma i discepoli avevano accolto quell'annuncio senza capirne il significato. I loro interessi, le loro aspirazioni più profonde soffocavano le parole serie e gravi del Signore. Il cuore dei più intimi di Gesù era esattamente come il nostro. Vi albergava una perversione di fondo, la brama di potere, di prestigio, che significa l'invincibile desiderio di "essere". In tutto, anche nell'accompagnare il Signore, il nostro cuore è profondamente piagato di vanagloria e di egoismo. Un'inguaribile tendenza a fare di tutto quel che ci è dato di vivere, soprattutto delle nostre relazioni, qualcosa che ci sia propizio, che porti acqua al mulino dei nostri bisogni, affettivi e carnali, per poterci sentire vivi. Nulla in noi è gratuito, l'orizzonte dei nostri pensieri, dei nostri atti, anche quelli che paiono intessuti dell'amore più puro, è il nostro inaffondabile "io". Scambiamo Dio con "io", naturalmente, senza rendercene conto.

Il nostro orizzonte è sempre lo stesso che ci ha mostrato, subdolamente, il demonio, l'illusorio destino promesso a Adamo e a Eva: diventare come Dio.

Gesù è Dio, quello vero a cui possiamo assomigliare, del quale possiamo acquisire la natura, l'essere vero, pieno, e perfetto. Non l'immagine che ci siamo fatta, come Giacomo e Giovanni, ovvero un regno umano che "domini" su tutto e tutti. In Lui non vi è il "potere" mondano che esige di "essere servito", ma quello celeste e scandaloso di "servire". Il nostro cuore, sempre in balia delle passioni e dell'ansia di successo, trovi pace nella dolcissima risposta con cui il Signore ammaestra infine i discepoli: siate grandi, cercate la grandezza. Non la grandezza del mondo, che viene dal demonio, ma quella che viene da Dio e che Nostro Signore avrebbe mostrato sulla croce: siate servi, date la vita per chi vi sta vicino, per amore di Cristo.

Per riflettere

Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini. (Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Tutte le nazioni che hai fatte verranno
a prostrarsi davanti a te, Signore,
e glorificheranno il tuo nome.

Poiché tu sei grande e operi meraviglie;
tu solo sei Dio.

O Signore, insegnami la tua via;
io camminerò nella tua verità;
unisci il mio cuore al timor del tuo nome.

Io ti loderò, Signore, Dio mio,
con tutto il mio cuore,

e glorificherò il tuo nome in eterno.

(Salmo 86)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

Gesù proferisce questa sequenza che ci parla di beatitudine dopo aver risposto alla domanda dei suoi discepoli del perché si rivolgeva alle folle per mezzo di parabole. Nella sua risposta il Signore afferma: “Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani”. La durezza di cuore del popolo di allora è ancora presente oggi, nonostante che da due millenni la Chiesa si sforzi di farci comprendere le Verità divine. Il cuore di noi popolo di questo tempo è duro e refrattario all’annuncio di Cristo tanto quanto lo era quello del popolo d’Israele al tempo della prima venuta di Nostro Signore. Allora la durezza dipendeva principalmente dalle catene della tradizione ebraica, oggi soprattutto dall’inganno del pensiero del nostro tempo. Inganno di vivere un tempo in cui i beni di consumo hanno reso la vita migliore, la scienza ci ha spiegato i misteri del creato, la cultura si è evoluta e ci ha resi tutti più sapienti, la tecnologia ci ha resi dominatori della vita e della morte. È il solito inganno del demonio che si serve di tutto ciò per nutrire la superbia dell’uomo del nostro tempo e per distoglierci dalla Verità che è Cristo. I discepoli sono piccoli, semplici, assetati di acqua pura e alla ricerca di senso. Per questo sono in grado di vedere e ascoltare. Gli occhi dei discepoli sono puri e semplici, e quindi in grado di vedere ed ascoltare la novità del Vangelo. Noi invece vediamo e ascoltiamo distrattamente (se non addirittura con un certo fastidio) la Verità che è Cristo, sempre alla ricerca illusoria di una beatitudine che provenga dal mondo, non capendo che la nostra beatitudine consiste nell’aprire il nostro cuore e volgere gli occhi e le orecchie al Signore.

**Per
riflettere**

Il Pater noster è l'orazione più eccellente perché l'ha composta e ce l'ha insegnata Gesù Cristo medesimo; perché contiene chiaramente in poche parole tutto quello che possiamo sperare da Dio; ed è la regola e il modello di tutte le altre orazioni. (Catechismo di San Pio X)

Preghiera Finale

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi,
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.

La luce, o Gesù, verrà tutta da te:
nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.

Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.

Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.

(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”.

E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. La “notte” della parabola è, dunque, l’invidia del diavolo, il divisore, il nemico che attenta all’unità, alla comunione, all’obbedienza, all’amore, cercando di conquistare gli uomini per dividerli, da Dio prima e tra loro poi. Proprio su questo punto della “divisione” trovano senso le parole con le quali il Padrone risponde ai servi che volevano “raccolgere la zizzania”: non dovevano “dividere” prima del tempo il bene dal male. Certo, questo non significa restare indifferenti al male, scivolando nel relativismo stolto del mondo. Anzi, come dice il beato Paolo VI, “qualunque sia l’esperienza, il quadro che abbiamo davanti agli occhi, delle condizioni morali del nostro tempo, della società, degli esempi che ci si offrono, giammai dobbiamo perdere il senso del bene e del male; né devono esistere confusioni nella nostra anima; il nostro giudizio sia sempre preciso, nettissimo: sì, sì; no, no. [...] Il giudizio morale, per un cristiano, ha da essere severo, rettilineo, costante, limpido e, in un certo senso, intransigente. Bisogna dare alle cose il loro proprio nome: questo si chiama bene, quello si chiama male”. E proprio per non mescolare e confondere zizzania e grano, per avere un giudizio nettissimo e limpido, il Signore ci invita a prendere coscienza che la zizzania è una realtà, ma il pericolo più grande non viene da lei, ma dall’illusione che, sradicandola, si risolve il problema della sofferenza, del dolore degli innocenti, del male nel mondo. In queste parole di Gesù vi è condensato tutto il realismo cristiano così lontano dalle ideologie e dalla mentalità del mondo. Su di esso si fonda l’autentico e infallibile discernimento che Dio ha donato alla sua Chiesa. Essa, infatti, è nata dal costato trafitto di Cristo sulla croce come il frutto benedetto del suo combattimento vittorioso con il nemico. A questo realismo, che fonda il discernimento sugli eventi, siamo chiamati tutti. Senza di esso non sapremo stare al mondo, compiendo giorno per giorno la missione affidata alla Chiesa.

Per riflettere

L'atteggiamento del padrone è quello della speranza fondata sulla certezza che il male non ha né la prima né l'ultima parola. Dio è paziente, sa aspettare. Egli guarda nel "campo" della vita di ogni persona con pazienza e misericordia: vede molto meglio di noi la sporcizia e il male, ma vede anche i germi del bene e attende con fiducia che maturino. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

O Signore, salvatore paziente,
tu accettasti come volontà del Padre
l'amaro calice della tua passione e della tua morte:
ascolta il mio lamento, e il tuo esempio
mi aiuti a sopportare le mie sofferenze
per partecipare, almeno in parte, alla tua passione.

Fa' che la pazienza
con la quale sopporterò i miei dolori
esprima la riconoscenza profonda
del mio amore per te,
tu che sei il Cristo crocifisso.

Amen.

Domenica

28 luglio 2024

2Re 4, 42–44; Sal 144; Ef 4, 1–6
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il Vangelo di oggi ci insegna come, da cristiani, dovremmo porci di fronte ai problemi che incontriamo nella vita. Come si risolvono i problemi della vita che sembrano insormontabili, e non risolvibili con i mezzi che abbiamo a disposizione? La prima reazione è ignorare il problema, venir meno alle proprie responsabilità, congedare la folla, tradire la giustizia evitando di dare da mangiare a un così grande numero di affamati. La seconda è fare i calcoli e affidarsi alle risorse materiali di cui disponiamo, finendo ben presto col constatare quanto le soluzioni vere ai grandi problemi esistenziali non possano essere risolte così, contando sulle nostre forze e sulle nostre risorse. Il terzo passo, quello decisivo, lo compie Pietro mostrando a Gesù la pochezza di quanto avevano. Pietro mostra al Signore quanto miseri siano i propri mezzi e così facendo lascia spazio all'agire Divino. E Gesù, non solo risolverà il problema, ma mostrerà quanto la sua potenza sia capace di risolvere problemi ben più grandi. Questo vale per noi e vale anche per la Chiesa. Come non notare che esiste la tentazione, se non a volte anche l'inclinazione, ad affrontare le grandi questioni e i grandi problemi che attraversano oggi la vita della Chiesa confidando sulla negazione del problema o sulla sua risoluzione con strumenti e risorse materiali. Pensiamo, per esempio, alla questione del calo delle vocazioni, o agli scandali che deturpano il volto della Sposa di Cristo, del sempre più esiguo numero di persone che si professano cristiane. Quante volte si pensa di risolvere questioni così enormi con strumenti mondani (come abolire il celibato sacerdotale, affidarsi alla psicologia, annacquare le verità di fede e rinnegare le ricchezze della tradizione), finendo col cedere alla superbia di credere di avere il potere di cambiare il mondo con la nostra intelligenza e il nostro attivismo. Dovremmo invece presentarci di fronte al Salvatore ammettendo che siamo uomini, limitati, peccatori, non abbiamo abbastanza pani e pesci per soddisfare la fame di giustizia e di verità, ci affidiamo quindi alle Tue provvide mani sovrabbondanti di misericordia.

Per riflettere

Ma io vi dico questo: mettete le vostre vite nelle mani di Gesù. Egli vi accoglierà e vi benedirà, e farà un uso delle vostre vite che andrà al di là delle vostre più grandi aspettative. In altre parole, abbandonatevi, come tutti quei pani e quei pesci, nelle mani potenti e affettuose di Dio e vi troverete trasformati in "una vita nuova"; in una pienezza di vita. "Carica il tuo fardello sul Signore ed egli lo sosterrà". (San Giovanni Paolo II)

Preghiera Finale

O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa,
sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno
e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,
perché possa presto formare una sola famiglia,
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

Dona alla tua Chiesa santi vescovi e santi sacerdoti:
distacca il loro cuore dalle cose terrene e riempilo di zelo per il tuo regno. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Marta è la patrona e speranza di tutti noi preoccupati e agitati per molte cose, e che per questo siamo incapaci di vivere intensamente nell'amore autentico il momento presente. È assai singolare che l'evangelista Luca abbia dedicato spazio a un episodio apparentemente insignificante, una piccolissimo scontro come ce ne sono tanti in ogni famiglia. In realtà questo episodio non è affatto insignificante, anzi è uno specchio dentro il quale ognuno di noi può vedere riflessa la propria vita e il proprio rapporto con nostro Signore Gesù.

Maria, senza dire una parola, seduta ai piedi di Gesù, smascherava l'inganno in cui Marta era caduta, sviata da passioni ingannatrici perché camuffate in un amore e un'accoglienza solo apparenti. L'atteggiamento di Marta è tipico di chi, credendo di essere giusto, credendo di essere un cristiano per davvero, disprezza e giudica chi non si comporta come lui. Per questo Marta giudica Maria; in fondo, come sempre accade quando giudichiamo un fratello, Marta stava giudicando e disprezzando sé stessa; voleva giustizia da Gesù per giustificare la sua superficialità, la sua durezza di cuore, la sua superbia, e per non affrontare il doloroso cammino della conversione. Ed era giunta ad incolpare e giudicare addirittura Gesù. Come già con Adamo ed Eva, il demonio induce sempre a pensare male di Dio: "non ti curi" di me? Hai solo occhi per mia sorella? Non vedi che sto qui penando per accoglierti degnamente, mentre mia sorella se ne sta seduta a non far niente? A che cosa le era servito il suo servizio? A nulla, anzi, a peccare. Il Signore stesso ci dice qual è il modo giusto di stare con Lui. Marta siamo tutti noi, presi dal demone dell'attivismo, che ci spinge a darsi da fare per compiacere il Signore. Come Marta, anche noi pensiamo che il fare sia la strada per meritarcì l'amore di Gesù. Al contrario quando ci convinciamo di essere buoni perché facciamo un sacco di cose, magari buone come il volontariato, le opere meritorie, l'aiuto materiale ai bisognosi, l'attività politica, in realtà stiamo cadendo nella trappola del Nemico che ci allontana dalla Verità. La carità è sempre un frutto della Verità, mai il contrario. Stare alla presenza del Signore, con la preghiera, l'adorazione Eucaristica, la frequenza dei sacramenti è la parte migliore. La parte migliore porterà frutti di bene e di conversione, di umiltà.

Per riflettere

L'umiltà altro non è che verità. Che cosa abbiamo che non ci sia stato donato? Se abbiamo ricevuto tutto, quale bene resta in noi di nostro? Quando arriveremo a convincerci di questo, non alzeremo più la testa per orgoglio. Se sarai umile, niente più ti toccherà, né lode né biasimo, poiché tu sai che cosa sei. (Santa Teresa di Calcutta)

Preghiera Finale

Ai tuoi piedi, Gesù, io mi prostro,
e ti offro il pentimento del mio cuore
che si inabissa nella tua santa presenza.
Io ti adoro nel Sacramento del tuo amore;
desidero riceverti nella povera dimora che ti offre l'anima mia.
Attendendo la felicità della Comunione sacramentale,
io voglio possederti in spirito.
Vieni a me, poiché io vengo a te, o mio Gesù!
E che il tuo amore infiammi tutto il mio essere per la vita e per la morte.
Credo in te, spero in te, ti amo. Amen.
(Cardinale Raffaele Merry del Val)

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

La Parabola della zizzania ci parla della natura della Chiesa e dell'identità dei cristiani: sono figli di un Regno che non è di questo mondo, un mondo dove vivono gomito a gomito con la "zizzania", con i "figli del maligno". E qui Gesù, immune al "politicamente e religiosamente scorretto", ci ricorda che esistono i figli del demonio. Cioè, coloro che ne compiono i desideri, che obbediscono al nemico di Dio. Intorno a noi c'è il male perché esiste il demonio che, come annuncia l'Apocalisse, cerca il bambino per divorarlo, per farci cioè rinunciare alla presenza di Cristo in ciascuno di noi, figli del Regno. E gli attacchi non sono solo quelli del sesso, del denaro, del potere. Esistono i fendenti più subdoli, quelli con cui il demonio cerca di ancorare la menzogna nella mente attraverso l'evidente ragionevolezza della lotta all'ingiustizia.

La Chiesa Cattolica, sposa di Cristo, sempre seguirà le orme del suo Signore; di fronte al dilagare delle persecuzioni e del male, ascolterà di nuovo le parole che Gesù rivolse a Pietro nel Getsemani: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada; Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?". Mentre il mondo sradica ciò che secondo il suo pensiero avvelenato è zizzania, la Chiesa ama, sino alla fine. Anche oggi siamo inviati a non opporre resistenza "ai figli del maligno". Ma per fare questo dovremo essere profondamente uniti al Nostro Signore, ascoltando la sua voce, nutrendoci della sua stessa vita, seguendo la Verità eterna tramandata dalla Chiesa, perché è l'unico modo per "crescere" nella fede e nell'amore accanto alla zizzania che "cresce" nell'idolatria e nel male, nell'attesa della "mietitura". Non scandalizziamoci, accogliamo piuttosto questo "paradosso divino": il grano è accanto alla zizzania per proteggerla sino alla "fine del mondo", per dare, cioè, occasione di convertirsi ai "figli del maligno seminati dal diavolo". Perché, sino all'ultimo istante della loro vita, possano alzare lo sguardo e implorare la misericordia, quell'amore impresso nei fratelli di Cristo.

Per riflettere

Accresciamo in ogni momento la sostanza e il vigore del bene. Tutte le storture che vediamo intorno a noi e che lamentiamo dipendono, in realtà, a guardarle bene, da una certa viltà dei buoni, dalla loro debolezza. Il Pontefice Pio XII di venerata memoria asseriva che la fiacchezza dei buoni è la grande causa o almeno la grande occasione delle cose cattive che sono nella nostra società, nel nostro tempo. Con questa inefficienza il giusto può tramutarsi in individuo imbelle, inerte, codardo, egoista, incapace di agire: in tal modo lascia trionfare il male nel mondo. (Paolo VI)

Preghiera Finale

Gesù, verità eterna e nostra vita,
come una mendicante imploro la tua Misericordia per i peccatori.
Cuore dolcissimo del mio Signore
pieno di compassione e di misericordia, io ti supplico per essi.
O Cuore, sorgente di Misericordia,
da cui scaturiscono sull'intera umanità raggi di grazie incomparabili,
chiedo da te luce per coloro che sono nel peccato.
(Suor Faustina Kowalska)

Mercoledì
31 luglio 2024

Ger 15, 10.16–21; Sal 58
Sant'Ignazio di Loyola

Preghiera Iniziale

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito Santo
affinché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceva la tua parola, attraverso la meditazione
accrezca la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
contempi il volto amato
di Gesù Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Le parabole di oggi ci parlano della gioia di chi ha incontrato l'Amato che aspettava da sempre, che per primo ha ritrovato il suo tesoro e la sua perla. E la cosa più incredibile è che questo tesoro agli occhi del Signore siamo ciascuno di noi. Solo Lui, infatti, ha saputo vedere il valore inestimabile in noi seppelliti nella terra, sperduti chissà dove, in mezzo a roba vecchia e arrugginita. E per comprare il campo della nostra storia, con tutti i peccati e gli errori dove è la tomba delle nostre speranze, ha dato tutto sé stesso fino alla morte. Per comprare la perla ha versato il suo sangue. Per strapparci al mare della morte e della menzogna ha gettato dalla Croce la rete con la quale ha pescato i detriti dei nostri fallimenti. L'averci trovato, come il Buon Pastore che ha trovato e salvato la pecora perduta, è la sua gioia, quella provata nel rivedere i suoi apostoli la sera di Pasqua. Questa stessa gioia è diventata la loro nel rivedere, vittorioso e splendente, il volto del Maestro; le sue piaghe gloriose erano il segno del Pastore che li aveva ritrovati e perdonati dopo il tradimento. Per questa gioia, che sperimentiamo nella Chiesa, possiamo discernere tutto ciò che, nella nostra vita, cerca di strapparcela. Per chi l'ha sperimentata non c'è paragone tra Cristo e gli idoli del mondo. Con Lui torniamo ad essere il tesoro creato da Dio, dal quale risplende la vita eterna che dà valore al campo che è la nostra storia, passata, presente e futura. Allora, mossi dalla gioia, possiamo vendere tutta la zavorra che appesantisce il nostro cammino e ci impedisce di entrare già oggi nel Regno, e sperimentare così che esso è davvero dentro di noi, nella beatitudine dei poveri spogliati di ogni vanagloria umana, ai quali il Regno appartiene. Perché sulla Croce piantata nel campo della nostra vita di ogni giorno risplende la Gloria di Cristo risorto che dà valore infinito a ogni suo frammento.

Per riflettere

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; (...) è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande. (San Giovanni Paolo II, Roma, Giornata Mondiale della Gioventù 2000)

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi.
nei secoli dei secoli. Amen.

Partecipi alla passione di Cristo

Ufficio delle Letture del 25 luglio
Festa di San Giacomo, apostolo

Dalle «Omellerie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 65, 2-4; PG 58, 619-622)

I figli di Zebedeo chiedono al Cristo: «Di che uno di noi segga alla tua destra e l'altro alla tua sinistra» (Mc 10, 37). Cosa risponde il Signore? Per far loro comprendere che nella domanda avanzata non vi è nulla di spirituale e che, se sapessero ciò che chiedono, non lo domanderebbero, risponde: «Non sapete ciò che domandate», cioè non ne conoscete il valore, la grandezza e la dignità, superiori alle stesse potenze celesti. E aggiunge: «Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?» (Mc 10, 38). Voi, sembra dir loro, mi parlate di onori e di dignità; io vi parlo, invece di lotte e di sudori. Non è questo il tempo dei premi, né la mia gloria si manifesta ora. Il presente è tempo di morte violenta, di guerre e di pericoli.

Osservate quindi come, rispondendo loro con un'altra domanda, li esorti e li attragga. Non chiede se sono capaci di morire, di versare il loro sangue, ma domanda: «Potete voi bere il calice» e per animarli aggiunge «che io devo bere?», in modo da renderli, con la partecipazione alle sue sofferenze, più coraggiosi. Chiama la sua passione «battesimo» per far capire che tutto il mondo ne avrebbe ricevuto una grande purificazione. I due discepoli rispondono: «Possiamo!». Promettono immediatamente, senza sapere ciò che chiedono, con la speranza che la loro richiesta sia soddisfatta. E Gesù risponde: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete» (Mc 10, 39). Preannunzia loro grandi beni: Voi, cioè, sarete degni di subire il martirio e soffrirete con me; finirete la vita con una morte eroica e parteciperete a questi miei dolori. «Ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato» (Mc 10, 40).

Dopo aver preparato l'animo dei due discepoli e dopo averli fortificati contro il dolore, allora corregge la loro richiesta.

«Gli altri dieci si sdegnarono con i due fratelli» (Mt 20, 24). Notate come tutti gli apostoli siano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro. Ma, come ho già detto, osservateli più tardi, e li vedrete esenti da tutte queste miserie. Giovanni stesso, che ora si fa avanti anche lui per ambizione, cederà in ogni circostanza il primato a Pietro, sia nella predicazione, sia nel compiere miracoli, come appare dagli Atti degli Apostoli. Giacomo, invece, non visse molto tempo dopo questi avvenimenti. Dopo la Pentecoste infatti sarà tale il suo fervore che, lasciato da parte ogni interesse terreno, perverrà ad una virtù così elevata da essere ritenuto maturo di ricevere subito il martirio.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 7
Luglio 2024

Arcidiocesi di Pisa